




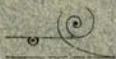
Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

DAVID LEVI-MORENOS

Per la conquista 
 dell'Adriatico

Conferenza pubblicata a cura della **Legg Navale Italiana**
(Sezione di Venezia)

VENEZIA

TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO



—
1903

REGIONALE
VENEZIA
biblioteca

S.
6



DAVID LEVI-MORENOS

Per la conquista 
 dell'Adriatico

Conferenza pubblicata a cura della **Legg Navale Italiana**
(Sezione di Venezia)



VENEZIA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO

1903



ms. 7828



Nel presentarsi al pubblico Romano, all' Associazione della Stampa, per invito dell' illustre Economista Luzzatti, l' Autore di questa Conferenza, Prof. Levi-Morenos così esordiva :

« É solenne per me questo momento supremo della mia propaganda il cui ciclo qui si compie.

« É solenne non per ambizione che abbia la mia povera parola, ma per l' intendimento suo : ricevere la consacrazione che dà Roma ad ogni alto sentimento, ad ogni alta idea, come se v' imprimesse qualche cosa della sua grandezza e della sua universalità.

« Ed il sentimento e l' idea che mi muovono oltrepassano gli angusti confini della parola, che intende richiamare l' attenzione sul proletariato marittimo, negletto dal legislatore, abbandonato dal filantropo, neppure conosciuto per sino da chi volge il pensiero e lo studio alle più umili classi sociali.

« *Per svegliare una simpatia efficace di opere e di iniziative verso questi miseri lavoratori del mare, movendo dalla mia Venezia — che rappresenta la vita e la storia dell' Adriatico — ho voluto in due città lontane dal mare, a Bologna ed a Milano portare questa cognizione e cercare di suscitare questo sentimento ; ed ora qui a Roma, ove batte il cuore della nazione mi pare che la mia parola, non per virtù propria assurga, che acquisti nuovo fervore, che possa essere sentita di più ed avvicinarsi al suo intento che se è anzitutto e sostanzialmente umanitario è per ciò appunto nobilmente nazionale. »*

A noi sembra che nell' offrire questa Conferenza ai soci della Lega Navale, nessuna prefazione meglio delle su riferite parole dell' oratore possa mostrare gli intendimenti altissimi della propaganda alla quale il Morenos si consacra con mirabile fervore da venti anni e quanto questa interessi la Lega Navale per la finalità stessa della nostra Associazione.

Ed è molto suggestivo il fatto che una conferenza scritta, malgrado il bellico titolo, con intendimento eminentemente pacifico ed umanitario, venga ad essere poi una piena conferma di quello scopo essenziale della Lega con tanta efficacia espresso dal nostro Presidente Conte Falicon nel discorso tenuto il 1° Marzo all' Assemblea Generale della Federazione in Roma.

Lo svegliare una simpatia efficace di opere e di iniziative verso questi miseri lavoratori del mare, è pur compito altissimo della Lega Navale; perciò non mancherà l' aiuto della Lega all' attuazione della geniale proposta, avanzata dal Prof. Levi-Morenos, di una *Nave-asilo* pei figli dei marinai pescatori dell' Adriatico, Nave-Asilo che ancorata nel bacino di S. Marco, dovrebbe anche servire di sede per la *Scuola di Pesca* testè istituitasi in Venezia che è la prima a sorgere in Italia, e la cui direzione è degnamente affidata alle intelligenti cure dell' autore stesso di questa conferenza. Al quale noi siamo lieti di rivolgere vive grazie per il beneficio ch' egli reca in tal modo all' opera di propaganda esercitata dal nostro sodalizio, del cui consiglio direttivo il Levi Morenos è anche parte attiva e decoro.

LA PRESIDENZA

Questa conferenza fu detta al *Circolo Felsineo* di Bologna, alla *Società per la pace* di Milano, all' *Associazione della Stampa* di Roma, e, ultimamente, all' *Ateneo Veneto*.

I.

Tradita la Serenissima dal Bonaparte, invasa la Venezia e poi ceduta la Dominante all' Austria, anche i porti della Dalmazia furono consegnati al nuovo padrone.

Il 22 agosto 1797 il comandante la fortezza di Perasto, consegnata la piazza al Generale Austriaco Ruknine, portava il gonfalone della Serenissima in chiesa, e prima di chiuderlo in una cassetta — posta poi come santa reliquia sotto l' altar maggiore — fra i singulti e le lagrime di tutto il popolo, così parlava, (in quella che fu la lingua popolare ed ufficiale della Dalmazia tutta), rivolgendosi al simbolo del passato Governo: « Per tresentasettantasette »
» anni la nostra fede el nostro valor t' a sempre custodie,
» per mar, dove t' a chiamà i to nemici. Per tresento set-
» tanta sette anni le nostre sostanze el nostro sangue, le
» nostre vite, xe stade sempre per ti e felicissimi s' avemo
» reputà. Per tresento settanta sette anni ti co nu, nu co
» ti, semo stai sempre illustri, sempre vittoriosi. Nissun
» co ti n' a visto fugir, nissun co ti n' a visto vinti. Se i
» tempi presenti, infelicissimi, *per imprevidenza, per lusso,*
» *per dissension e per arbitri illegali,* offendenti la natura

» e el Gius delle genti, no t'avesse perso in Italia, per
» ti sarave stae le nostre sostanze, el sangue, le vite; e
» piuttosto che vederte vinto e disonorà dai toi, el valor
» nostro e la fede se averave sepelio sotto de ti. Zachè
» no ne resta far altro per ti, el nostro cor sia l'onora-
» tissima to sepoltura; e el più grande elogio, el più vero,
» le nostre lagrime!! ».

Chi parlava così dell'Oligarchica Repubblica di Venezia era un Dalmato!

E quando nel 1848 il Leone di S. Marco diede il ruggito fatidico, preannunziante la futura unità d'Italia, a Daniele Manin si presentarono due nerboruti giovani trentenni, armati di tutto punto e così gli parlarono: « Nostro pare ne manda a difender S. Marco; el ne ga dito: ho inteso ch'el Leon de S. Marco si è risveglià; de tre fioi do li mando a lu; saludeme el Dose » (il buon vecchio scambiava Daniele Manin per l'ultimo Doge della Repubblica, *Lodovico Manin*) « saludeme el Dose e diseghe » che se no fusse tropo vecio sarave venudo anca mi a » basarghe la man e a difenderlo ».

Ed anche questi erano della Dalmazia!

Così potente fu l'azione esercitata dalla Veneta Repubblica su quelle popolazioni, che pur dopo cinquant'anni i figli dei fedeli sudditi mandavano le proprie creature a difendere il Leone, risvegliatosi dal sonno semisecolare!!



Ed ora sono passati poco più d'altri cinquant'anni e di questi ve ne sono ormai *trentasei* d'unità: ma che ha fatto Venezia e che fece la grande patria italiana, non dico per riprendere, ma solo per non lasciare inaridire tanto tesoro di tradizioni; per utilizzare un ubertoso terreno, pronto a dare frutti di onorata ricchezza?

Ecco :

Venezia in questa nostra Magica Riva, che tutto il mondo civile conosce, e che ancora si chiama, col nome degli Schiavoni, ha una piccola bianca pietra, interposta fra le altre del selciato, e su di essa, (ancora non del tutto cancellato dal tempo) vi si legge: « *Stazio degli abitanti di Lesina* ».

Là approdavano, e legavano le loro barche i Dalmati; venivano i dalmati legni carichi di merci e ripartivano spiegando al vento l'alata insegna di S. Marco. Sacra dovrebbe esserne rimasta la ricordanza ! Ma oggi, recandovi alla nostra Riva non vi sarà certo facile vedere quella pietra: essa — arrossisco di cittadina vergogna nel dirvelo — è nascosta dal ricinto di . . . un monumento vespasiano !

Certo ben altre trascuranze, e ben più tristi per le conseguenze economico-morali, gravano la città nostra, nè queste ora io rievocherò, esorbitante essendo oramai la logomachia colla quale si nascose a noi stessi la responsabilità collettiva di Venezia e ci rende fatalmente pietosi, o fiaccamente incuranti, delle singole responsabilità individuali.

Ma, così le trascuranze maggiori — dalle conseguenze appariscenti e gravi — come quelle minori e in apparenza insignificanti, sono esponenti di uno stesso male: la discordanza fra il *dire* ed il *sentire*, così che la vana rettorica si sostituisce alla fede operosa, e accontentandosi delle roboanti frasi, vanta la grandezza avita, mentre intanto non cura nè il grande monumento millenario, nè l'umile bianca pietra, modesto ricordo patrio, la vana rettorica che sprona a lontane conquiste coloniali ed abbandona intanto per anni ed anni la tutela dei più miseri nostri lavoratori, dei più bisognosi d'aiuto.

Così, non Lissa ci tolse il vero dominio del già « mare nostro » ma l'accumularsi di continuati errori, creando l'errore massimo il *disinteressamento degli italiani* — sieno

del versante Adriatico che del versante Mediterraneo — dalla *positiva* conquista del nostro mare.

« La questione dell'Adriatico diventa una grande « questione italiana, dalla quale tutti gli italiani devono occuparsi come italiani ». Così scriveva il compianto venerando patriota Pacifico Valussi in uno studio intitolato « *l'Adriatico in relazione agli interessi nazionali dell'Italia* ». Lo studio ha per dedica « All'onorevole Senatore, Generale Nino Bixio » e porta la data del 1870. Nomi, date, che oramai ad un passato che sembra molto lontano, alla storia gloriosa del Rinascimento Politico appartengono; ma dai pensieri allora esposti possiamo apprendere quanto fosse chiara anche allora in alcuni pochi la profetica visione del futuro.

« Beata l'Italia, o Generale, se sapesse portare sull'Adriatico un'attività pari a quella preziosa dei Liguri ».

Ma all'Italia, cioè alle classi dirigenti che allora e poi tennero il potere, non giunsero le parole del veggente friulano, l'Italia di allora nella sua impreparazione alla grande fortuna dell'Unità non aveva una coscienza collettiva — forse oggi solo in via di formazione — una coscienza capace di comprendere se stessa e di estrinsecarsi in azione. Le classi dirigenti che giunsero al potere nel 1870 e che lo tennero di poi, non vollero — o non poterono — intendere che l'Italia avrebbe dovuto respirare, come disse non è molto il Guicciardini, per due polmoni; l'uno che si chiama Mediterraneo e l'altro Adriatico; non vollero e forse non poterono intendere che la lesione ricevuta dal polmone Adriatico nelle infauste acque di Lissa, andava subito curata con una cura ricostituente a base di provvedimenti economico-sociali se si voleva rimarginare la cicatrice e conservare a noi sano ed intatto tutto l'organo che era e doveva esser nostro. Ripeto: Non la ferita di Lissa ci tolse il dominio del mare Adriatico: furono i *cantieri* del Lloyd e la inefficace tutela morale e materiale degli

interessi adriatici che sconfissero di nuovo e piagarono nel suo organo vitale la patria risorta!

Ed ora l' infezione ha guadagnato tutto il lembo orientale; la tradizione latina se non è morta è però soffocata dalla invadenza e prepotenza di altri interessi: ora, se dovessimo giudicare con corto giudizio si dovrebbe dire: « È troppo tardi! ». Dalla ferita di Lissa entrava e si diffondeva per il litorale orientale dell' Adriatico — l' organo piagato — l' infezione; essa si propagava di lido in lido, d' isola in isola, di città in città, ed il microbo slavo da una sagace politica austriaca inoculato dovunque era ricordo di S. Marco, decomponeva il secolare tessuto di tante memorie abbatteva il fiaccato Leone per sostituirvi le scritte bilingui che si imponevano e si **impongono** anche in terre prettamente *italiche*.



Diedi grave accusa: — mancò dopo « il 1870 » il sentimento patriottico della vera *revanche* — sconfitta a Lissa, fatta per quanto non compiuta al suo estremo lembo, l' Italia, le classi dirigenti giunte al potere, perdettero il sano concetto della vera opera patriottica. Farneticarono ed errarono quasi tutti, molti certo in buona fede, ma troppi per bassi interessi; solo alcuni pochi previdero sanamente e sino da allora dissero forte ed alta la verità. E per giustificare l' accusa e quale omaggio doveroso al passato dei vecchi veri patrioti, piacemi ricordare ancora quanto scriveva trentacinque anni or sono il venerando uomo che ho dapprima ricordato:

» L' opera patriottica, che formerà il giusto vanto dei
» contemporanei, dovette passare per tre stadi successivi:
» il primo della *preparazione*, l' altro della *lotta*, ed il
» terzo, in cui siamo entrati, del *rinnovamento mediante*

» *l'uso di tutte le forze intellettuali e produttive associate della nazione.* Di quest' ultima opera ci troviamo appena » al principio, e non tutti vediamo abbastanza bene e » chiaramente quanta e quale debba essere, nè che delle » tre è *la più lunga e difficile.* Per questo, se valgono molto » meglio per promuoverla i fatti, non sono da reputarsi » inutili nemmeno le parole, ché possono far passare in » altri le proprie meditate convinzioni ».

Passarono trentacinque anni da che fu esposto questo concetto: la terza fase dell' opera patriottica esser quella del rinnovamento mediante l'uso intensivo di tutte le forze intellettuali e produttive della nazione.

Ma invece di seguire i saggi previdenti consigli, l' opera della nazione fu rivolta alle sterili conquiste, che ci diedero poi la tragedia africana ed i vani successi nel Celeste Impero. E intanto abbandonavamo ad altri il possesso sempre maggiore e migliore del nostro Adriatico, perchè le classi che ebbero il potere in Italia, non intesero come le nuove conquiste si dovevano compiere **modernamente**, non **armata manu**, ma con l'uso intensivo di tutte le forze *intellettuali e produttive.*



Così che, ritornando ora all' argomento primo ed a questo restringendoci, vediamo anzitutto in qual modo si esplicarono le forze intellettuali della nazione nello **studio** di quel mare Adriatico che dovrebbe non solo esser detto nostro, ma diventarlo di fatto.

Da un recente ed accurato lavoro del prof. Francesco Viezzoli, che tratta della morfologia, delle condizioni fisiche e della climatologia del mare Adriatico si apprende che solo il 45 % dei lavori che ad esso mare si riferiscono sono di autori italiani, mentre il 55 % è opera di stra-

nieri e specialmente di tedeschi ed austriaci!! Eppure, come osserva il Viezzoli « si tratta di un mare che fu » per molti secoli latino, che per altrettanti e più fu » Golfo di Venezia » e nel quale si dovrebbe aspirare in ogni campo alla piena rivincita ed espansione della italianità.

Ora non crediate che questa rivincita ci sia mancata e ci manchi perchè l'Italia fosse stata o sia priva di forze intellettuali; di queste ne abbiamo certo quanto ogni altra nazione. Ma quello che sempre ha mancato e manca all'Italia è la rapida, la viva corrispondenza dei *più* all'opera dei *meno*, così nel campo intellettuale come in quello economico; quello che ci è mancato fu il saggio impiego dei denari pubblici e privati e quella ampiezza di vedute che non restringe l'opera all'interesse immediato, ma che sa, con previdente ardimento, agire in attesa di un più lontano raccolto.

Furono i centenari ed i giubilei, i monumenti e le lapidi a grandi ed a piccoli uomini, fu la ridda vertiginosa al far e strafare per il successo immediato che condussero allo sperpero di ciò che costituisce la vera fonte di potenza, di ricchezza sociale; che tolsero e tolgono malauguratamente ancora e i *mezzi* e gli *uomini* a quelle azioni che sono le uniche creative e che avrebbero concorso, nell'attività intellettuale, a farci riconquistare il dominio di questo mare Adriatico, che tedeschi e austriaci hanno in questi anni di lavoro ben più di noi fatto proprio anche per mezzo dei loro studi delle loro ricerche.

Spero a nessuno passerà per la mente, che questo mio rimpianto sia dettato da un gretto nazionalismo. Certo io so e sento che l'internazionale vera è già creata nel campo del sapere; quanto i tedeschi hanno studiato ed appreso e reso pubblico diventa anche dominio nostro; ma l'essere ad altri debitori di quanto dovrebbe invece essere da noi prodotto costituisce una inferiorità e dipendenza della nazione nostra. La fratellanza umana non toglie, ma

anzi impone, che da ogni popolo si porti, in proporzione, i materiali al simbolico edificio del sapere, che per il bene di tutti si viene innalzando.



Riconfermo ed esplico praticamente con qualche esempio i concetti esposti :

Venti anni or sono il compianto mio amico Canestrini unitamente al Giglioli e ad altri scienziati di grido proponeva e poi studiava l'impianto di una stazione zoologica marina per l'Adriatico. Ne avevamo già una a Napoli per il Mediterraneo : è vero che è fondazione tedesca e ch'essa vive più per opera di altri Stati che dell'Italia ! Si voleva dunque, venti anni fa fondare una modesta stazione italiana con una finalità pratica da esplicarsi nel mare Adriatico ; si fecero discussioni e relazioni, progetti e contro progetti, voti ed ordini del giorno ; ma non s'andò più in là, per la solita deficienza di fondi ; e in realtà per il nessun interessamento del pubblico e dei corpi costituiti. Ma intanto dall'altra parte, l'Austria faceva un laboratorio marittimo a Trieste, la Germania faceva una sua stazione zoologica marina a Rovigno. A far sorgere una Scuola di pesca ed Acquicoltura, che sarà la prima a costituirsi in Italia si fece in Venezia perseverante propaganda per ben 10 anni. Dovrebbe essere un'istituzione d'indole affatto italiana che in forma originale rialaccerebbe alle tradizioni corporative delle nostre antiche scuole dei pescatori quei moderni istituti agricoli ormai noti col nome di Cattedre Ambulanti.

Ma intanto che di quà s'indugia e che le buone volontà s'infaccchiscono in sfibranti conati, nelle coste orientali dell'Adriatico, l'Austria da ben cinque anni ha iniziata quanto solo ora da noi a mala pena si incomincia a delineare come fatto concreto.

Nè io riandrò i tanti e tanti altri maggiori tentativi ; non le lotte sostenute per far convergere l' attenzione degli italiani sopra *massimi problemi economici*, dell' Adriatico. Dovrei parlarvi di *riallacciamenti ferroviari*, di *tariffe* e di *linee di navigazione*, di *porti* e di *scali*, argomenti non di mia competenza e che se hanno oggi una eco notevole nella stampa cittadina e nazionale sono tuttavia sempre aridi nella esposizione e rimangono perciò doveroso oggetto di studio per chi rappresenta gli interessi generali e di questi si occupa, ma non sono argomenti adatti ad intrattenere il pubblico nella breve ora che qui ci riunisce.

II.

A più semplice ma pura armonica vista, mi sia concesso indirizzare il vostro pensiero.

Salpano dalle sponde occidentali del mare Adriatico, salpano dal patrio lido le mille e mille barche peschereccie, le bilancelle del litorale inferiore e medio, i bragozzi dell' alto Golfo. Si spiegano al vento le mille e mille vele, le reti sono pronte ad esser calate per il faticoso lavoro.

Ave a voi umili lavoratori del mare ! salute a voi Ghioggiotti, a voi Romagnoli e Marchigiani e Pugliesi : a voi tutti, impavidi figli d' Italia che solcate l' Adriatico con l' opera vostra indefessa ; a voi che dalla sponda nostra alle dalmate isole portate il patrio vessillo ! Quanta poesia alta e nobile, quanta magica arte è venuta da voi e dalle compagne vostre, o figli del mare ! Quanti artisti, letterati e pittori a voi si ispirano e dall' umile arte vostra, dalla poesia dei vostri cenci ebbero ricchezza ed onore !

Ma la poesia rimanga nell' anima della cose ; rimanga fiamma ispiratrice e consolatrice, sacro patrimonio d' Italia, ma non sia essa il solo oggetto per evocare a voi, il nostro

Adriatico e i suoi lavoratori. Poichè, come vi dissi son ben venticinquemila i pescatori italiani che lavorano in questo mare, e non pochi di essi portano la bandiera italiana sul litorale austro-ungarico, così alla finitima Grado, a Trieste; a Parenzo, come a Fiume a Lussin Piccolo, Rovigno, Zara, Spalato, e fuori uscendo dal Lido Dalmato e dall' Albania, sono i pescatori nostri, specialmente i pugliesi, che visitano Corfù, Zante, Pireo, Patrasso.



In questa sfilata di nomi, quale susseguirsi di storiche memorie, evocanti il glorioso passato italico!

« Che le memorie qui palpitanti e sempre vive possano » animare e rinvigorire la coscienza nazionale, per richia- » mare il paese al mare, dove i padri nostri ebbero gran- » dezza « che esse possano far sorgere in noi » la speranza di un' Italia rigenerata nella vita del mare, » di un' Italia compresa dalla necessità di conseguire e » mantenere quella influenza marittima che le sue tradizioni » le stesse ragioni di esistenza le impongono ».

Così diceva quattro anni or sono un ex ministro della Marina: sono bellissimi concetti non c'è che dire; è più facile pescare belle parole nei discorsi degli uomini politici che non bei pesci nell' Adriatico! Così che, aggiungerò, ripescando ancor io nel discorso dell' ex Ministro: « l' influenza marittima che può esercitare una nazione non è solamente dovuta alle forze navali e militari di cui dispone, » ma specialmente consiste in tutte le *forze imponderabili* » *costituenti lo spirito della marina nazionale e risolvendosi* » *in tutte quelle attività economiche che la vigorosa capacità* » *marittima alimenta e feconda. Così l'ex Sua Eccellenza* » (1).

(1) Il quale nello stesso discorso così continuava: « Quanto più profondo e diffuso tale spirito, tanto più salda, efficace e forte

Ora fra queste forze imponderabili e che noi, valutandole possiamo rendere ponderabili, una ci si presenta come fattore primo dello spirito marittimo di ogni nazione; intendendo alludere alla classe dei *marinai-pescatori*, i lavoratori del mare per eccellenza. Tutte le nazioni che vogliono mantenere od acquistare il dominio marittimo — acquistarlo con la più nobile esplicazione della padronanza: con la *scienza, coll'industria e col commercio* — hanno rivolto la loro attenzione e le loro cure alla classe dei pescatori.

Poichè le macchine di ferro si costruiscono rapidamente ed i colossi marini — (così le potenti corazzate belligere, come il naviglio mercantile) — si lavorano in terra ma vanno poi manovrate in mare e l'anima della macchina è e rimarrà sempre l'uomo, ora questa non si crea non si modifica in pochi anni perchè è *anima vivente*.

« L'elemento marinaresco migliore » mi diceva un giorno il compianto Amm. Magnaghi — « viene dalla classe dei pescatori. Proteggere questa classe — egli mi aggiungeva — migliorarne le condizioni, tenerli affezionati alla nazione è opera provvida, patriottica, e politica perchè le battaglie non sono vinte dalle navi, ma dal personale. Ora l'elemento marinaresco bisogna che ci sia dato da quella gente che prima ancora di indossare la divisa ha già l'anima ed il corpo marinareschi, come lo hanno i nostri pescatori; gente che in mare non perde la testa perchè abituata dalla nascita e si può dire dalla razza stessa a lottare col mare ».

E se questi concetti di un Ammiraglio valgono per il personale marinaresco del r. naviglio altrettanto e più sono veri per l'equipaggio di quella marina mercantile che forma la grande flotta conquistatrice dei tempi moderni.

Il pescatore è marinaio nato: « la pesca in generale

sarà la compagine della marina militare, che nell'economia del paese marittimo rappresenta la garanzia e la tutela del suo prestigio e del suo credito ». Discorso Bettolo — Genova 3 agosto 1899.

e quella specialmente d'alto mare », diceva nel 1872 il » relatore di un progetto di legge sulla pesca », costituisce » una vera e grande scuola pratica di navigazione. Le » settimane ed i mesi durati sul mare fra le più svariate » vicende, su sottili navicelle, fanno dei nostri pescatori » una classe eletta di coraggiosi e peritissimi marinai. Gli » individui che si dedicano a codesta industria costituiscono » il vivaio di un personale sobrio, disciplinato, indicato alle » fatiche della navigazione ».

Ed ecco perchè, parlandovi dei problemi economici che costituiscono la questione nazionale dell'Adriatico, io vi invito a considerare la classe dei marinai-pescatori adriatici, non solo come i lavoratori che da questo mare estraggono una notevole ricchezza alimentare, ma anche e più come il vivaio di quel personale prezioso per la Marina nostra; personale che non s'improvvisa con la rapidità con la quale, dal lavoratore della terra, le officine e le fabbriche — martirizzanti crogiuoli — foggiano in brev'ora l'operaio della Città.

Come vivono questi lavoratori del mare? Questo vorrei farvi conoscere perchè da tale conoscenza scaturiscono evidenti i problemi *economico-morali*, che dovrebbero venir risolti, affine di rendere utile questa forza vivente, utile alla nazione e alla Società tutta.

E per farvi conoscere le condizioni dei lavoratori del mare, e più specialmente dei pescatori dell'Adriatico, io vorrei poter porvi sott'occhio, con le vedute di un cinematografo, i vari momenti della vita peschereccia, come solo l'istantanea di un fotografo fedelmente può riprodurla, nella moderna meraviglia della mobile pellicola (1).

(1) In mancanza del Cinematografo vennero, nelle conferenze di Bologna, Milano e Roma fatte numerose proiezioni.



Il figlio del pescatore si avvia, sino dall'infanzia, con una naturale preparazione fisica, alla sua futura vita marinaresca. Eccolo nell'età beata, abbandonato a se stesso, o sulla spiaggia del mare, o ruzzolante sul greto, scalzo, scamiciato, sporco, ma libero, auto-didatta della vita peschereccia. A due o tre anni nella barca ormeggiata inizia il suo garzonato giuocando fra le reti e le vele, esponendosi per diletto od incuria all'infuriare del vento, alle immersioni salse, alle doccie fredde delle onde spumeggianti. Questa libera vita quanta invidia dovrebbe destare alla meschina infanzia della borghesia che noi martorizziamo in quelle strettoie deformanti ed asfissianti che sono ancora le scuole nostre primarie e secondarie. Quali succhi vitali assorbe invece la giovane pianta, quale meravigliosa vigoria fisica, quale acutezza di sensi e risveglio della mente in quella prima età. Il bimbo è l'animale curioso per natura; i misteri della vita brulicante nelle anfrattuosità delle roccie e nella mobile onda lo hanno in quei primi anni spettatore e ricercatore.

Così tutto lo predispone e lo avvia alla sua futura vita di pescatore. La mamma stessa, che lo vezzeggia, nella prima infanzia, con quel linguaggio fiorito che la maternità ispira alla donna, trova i suoi paragoni negli oggetti usuali del mestiere paterno ed in quel mare che ben presto le prenderà il suo bimbo, forse per non renderglielo più.

« *Care quele sportele per el pesce* » così sono indicati gli orecchi, « *cari quei do caparozzoli* » dice la mamma baciando gli occhi al figliuolo, ed è un *orada* la fronte, ed è un *rombo* il naso. In tal modo, secondo il nostro caro consocio Dott. Cesare Musatti principe dei folkloristi veneti, le popolane del litorale vezzeggiano i loro bimbi.

Anco le canzoni, almeno quelle di una volta, e le ninne-nane che cullano l'infante, richiamano le immagini dei fenomeni marittimi, parlano di pesca e di mare.

Ecco dei versi chioggiotti :

O pescaor che pesca in mare a pesce
Me savaressi dir co l'aqua cresse ?

S'el vostro cuor col mio se convenesse
Ve savarave dir co l'aqua cresse.

S'el vostro cuor e 'l mio parlesse insieme
Ve savarave dir co' l'aqua viene.

S'el vostro cuore e 'l mio fesse l'amore
Ve savarave dir co' l'aqua core.

Ma ancor più spontanea è una nina-nana delle donne di Grado :

Dormi, bel figio	Dormi bel figio
Che to pare pesca	Che to pare pesca .
E zoso in mar	Zoso in <i>palù</i>
Co l'inzegno e l'esca	E i pissi magna l'esca
El pensa al to magnar.	Nome per tu !

Gli stessi pensieri dominanti ispirano, per la stessa associazione d'idee, i canti delle popolazioni peschereccio da un capo all'altro d'Italia :

Belo xe el mare e bela la marina
E bele xe le fie dei marinari
E bele xe le rose nei rosari
E bele xe le fie dei marinari.

Così nelle lagune di Venezia, mentre la stessa ammirazione per il mare, nel lontano Jonio, esprime la mamma che culla il suo pargolo :

Beddu lu mare e bedda la marina
Beddu la picciuledda mia quandu cammina,
Beddu lu mare e beddi su li pisci
Bedda la picciuledda mia quandu mi crisi (1).

E cresce così cullato il bimbo; a quattro o cinque anni il figliuolletto del pescatore balbetta già i nomi delle usuali reti e sa quali sono i pesci catturati dal padre; egli è l'analfabeta intelligente, perchè, vivendo selvaggio a contatto della natura, apprende dal gran libro della vita, l'eterna e la migliore scuola.

Dal giuoco egli passa inavvertentemente al lavoro; le sue manine non hanno ancora sufficiente forza per smuovere il remo, ma già si appoggiano alla corda o *lima*, anch'egli trae a terra la *tratz*, come la dicono nell'alto Adriatico, od il *tartamieddu*, come lo chiamano dell'Adriatico inferiore. Così il bimbo, anche a tre o quattro anni può benissimo prestare opera utile, vuoi coll'inescar l'amo o col gettar fuori dalla barca la fanghiglia riversatavi dalla rete che spazza il fondo marino.

Ad otto anni, e talvolta anche prima, eccolo imbarcato; egli passa le giornate e le notti intere nella barca paterna; non mozzo, ma già qualche cosa di più utile del cane volpino di guardia; è un *quagnone*, come lo chiamano i Molfettesi, capace di arrampicarsi fino all'ultima penna del *pennone*. Poscia, quando sta per raggiungere i tre lustri, e non può più salire all'ultima cima, diventa uno *spuntone*, ed infine è il *giovane*, o il *mezzo omo* dei chioggiotti, quando arriva, dai sedeci ai diciott'anni, a prestare

(1) Levi Eugenia — Fiorita di canti popolari.

opera più efficace. Ma per esso la gioia del vivere finì ben prima dei sedici anni, finì da quando la sua vergine anima non più guidata dal semplice istinto, venne nel quotidiano lavoro e contatto dell'adulto; da quando, nella *routine* del mestiere peschereccio, egli apprese, con i metodi aviti, anche gli aviti pregiudizi e le moderne bestemmie. Imparò è vero a distinguere i venti e gli scogli, i nomi dei fari e la nomenclatura volkolorica delle coste; si sviluppò così nel ragazzo il senso dell'orientamento, e dopo essere stato *guagnone* e *spuntone* e mezzo-omo eccolo divenuto marinaio pescatore.



Ma quanti mozzi prima di arrivare ad essere marinai, quanti lasciano miseramente la vita nel mare!! In tutti i naufragi (lo constata la fredda statistica) i primi a perire sono i *piccoli*, i mozzi, perchè più deboli e meno possono resistere alla violenza del mare infuriato che li sbatte e li travolge.

Due anni circa or sono — rievoco uno dei tanti, strazianti episodi a voi noti — un bragazzo da pesca, il « Bonaparte » preso dalla burrasca fu gettato sulla scogliera del nostro Lido, L'equipaggio composto di tre uomini e di un ragazzo novenne, cerca salvezza, fra lo scrosciare della bufera, in mezzo ad una oscurità spaventosa, camminando sulla diga. Le onde irrompono furiosamente ed investono i naufraghi, li minacciano ad ogni istante — minaccia di morte — di rigettarli a mare. Il padre del mozzo stringe il figliuolo fra le braccia: ma un colpo inesorabile del mare lo abbatte; il misero nel cadere apre istintivamente le braccia per trovare un punto d'appoggio sugli scogli; ma in quell'attimo un altro colpo di mare gli strappa il figliuolo, che non aveva più nelle sue tenere indolenzite

membra, la forza di tenersi abbracciato al collo paterno. Ed in quell'ora, solennemente lugubre, fra lo schianto del vento ed il cupo rombo del mare, l'ultimo grido d'angoscia del figlio si confuse con l'imprecazione del padre, impotente a salvare la propria creatura!!

Sono gli incerti del mestiere; siamo d'accordo: così nell'opificio l'inavvertenza di un attimo strappa a brandelli le carni dell'infanzia lavoratrice: così nell'obbrobrio italiano delle zolfatare si consuma oncia ad oncia la vita della misera prole dell'uomo. Nè a questo abbandono dell'infanzia alle crudeli forze della natura e dell'officina basterà a porre rimedio, un semplice provvedimento legislativo; perchè nè un decreto, nè una legge aboliscono la miseria, causa prima del male. Ma è doloroso ad ogni modo dover constatare che nè il disegno di legge approvato dal Parlamento, nè quello del gruppo socialista presero in considerazione i piccoli lavoratori del mare.

L'articolo primo della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Agnini, Albertelli, Badaloni, Berenini, Bertesi ecc., diceva testualmente così: « Il lavoro dei minorenni » e delle donne *nelle officine industriali, nelle manifatture » di qualsiasi genere, nelle miniere, nelle cave, nelle risaie, » nei luoghi di vendita, di carico e di scarico, ed in generale » ogni lavoro salariato industriale, commerciale, o agricolo » viene sottoposto agli obblighi determinati dalla presente legge ».*

Ora, il lavoro dei pescatori non rientra in alcuna di queste categorie, neanche nell'ultima, che pure è la più comprensiva, perchè i lavoratori del mare, in generale, a differenza degli operai e dei contadini — non sono salariati ma partecipanti; formano un proletariato, « sui generis » estrinsecante il suo lavoro su di un suolo libero, che diventa, nell'atto del lavoro, proprietà collettiva. Ma purtroppo questo proletariato è quasi totalmente analfabeta, ed assenteista non giova quindi ai partiti politici moderni i quali tutti, il collettivista compreso, possono a parole

essere altruisti, ma a fatti sono ancora troppo imbevuti dell'egoismo cieco, proprio della società attuale, ch'essi rappresentano, per poter occuparsi di quanto a loro non giova.



L'onda si rinchiude sul naufrago e lo sbatte esanime sulla spiaggia, ritornano i vivi al lavoro del mare; la patria italiana è ricca, ricca assai di umane vite, né per le perdite si affanna.

Miserie maggiori attendono i superstiti quando, non un giovane mozzo, ma bensì gli strumenti da lavoro, le sconquassate barche sono prese dal mare!!

All' Estero — la carità sociale — nonchè lo Stato, provvedono in più modi all'infanzia del pescatore e ad impedire od almeno ad attenuare i disastri. La Francia ha numerose scuole per l'istruzione dei giovani pescatori; una di tali scuole ad esempio sussidia persino i genitori che le mandano i propri figli. A lenire poi la gravità della sventura economica del naufrago esistono per i superstiti molteplici istituzioni in tutti gli stati marittimi d'Europa. Ricordo qui soltanto le cosiddette Cofradie spagnole, sindacati professionali che hanno per iscopo di soccorrere le famiglie dei naufraghi, di reintegrare loro gli strumenti da lavoro le barche e le reti perdute nel disastro.

In Italia nulla ancora! nè pei naufraghi nè per l'infanzia derelitta, per gli orfani dei marinai-pescatori.

Istituzioni a questo scopo esistevano negli antichi stati, nelle due Sicilie erano i Consolati dei pescatori, nella Veneta Repubblica erano le antiche scuole o fraglie, che vissero sino alla proclamazione del Regno, ma poi, non

riconosciute dalla legge, non aiutate, non guidate, si spensero, o continuarono solo di nome e non furono sostituite da forme più moderne, di mutuo soccorso di cooperazione.

Ma vediamo i figli del mare al lavoro, vediamoli lungo quelle mirabili spiagge adriatiche, che vi sono meno famigliari del litorale nostro, ad esempio ad Ancona a Porto S. Benedetto del Tronto ; vediamoli a Porto Recanati a Porto Civitanova, a Porto S. Giorgio.

Uomini di fibra meravigliosa, essi devono far scendere la barca dalla spiaggia ogni qualvolta si recano al lavoro, perchè questi così detti porti sono tali solo per eufemismo italiano, ma in realtà sono invece delle semplici spiagge senza insenatura o riparo d'arte. La bilancella scende, spinta dalle robustissime braccia : si aggiunge allo sforzo della ciurma anche l'aiuto delle mogli, delle sorelle. Ma la fatica umana è niente ; à la chiglia che si logora in questo continuato lavoro ; è il materiale peschereccio che si consuma rapidamente ; ciò rende sempre più povero l'improbo, penoso lavoro.

La Germania, che vuole essere una grande nazione marittima, spese per costruire porti **pescherecci** 18 milioni ; noi invece abbiamo immobilizzate inutilmente in Italia somme enormi in tronchi ferroviari ove i treni corrono vuoti di merci e di passeggeri !



Vorrei poter intrattenervi sui metodi del lavoro, sulle vicende peschereccio, ma il tema ed il tempo incalzano e d'altra parte ora si considera il lavoratore del mare nella sua personalità *come elemento della vita marittima* e non dobbiamo fermarci ai sistemi ed ai problemi della produzione. Il pescatore ha fornita la sua giornata ; ha vegliato la notte, ha affrontato sul fragile legno i pericoli del mare

l'ira dei venti; — eccolo egli ritorna alla terra col frutto del suo lavoro. Sulla spiaggia stanno in attesa le donne dei pescatori. Sarà stata abbondante la pesca? Vi sarà da mangiare per la famiglia? Sì, la pesca fu abbondante, le ceste vengono a terra ricolme. Ma a che serve a tanta copia di prodotto per il più sfruttato e sfruttabile dei lavoratori? Io non posso ora addentrarmi in argomenti essenzialmente tecnici, nè trattare ora dei rapporti esistenti in questo campo fra *capitalisti*, *lavoratori* ed *intermediari*.

In quasi tutto l'Adriatico i pescatori lavorano alla parte; nell'Alto e Medio l'armatore è quasi sempre anche pescatore; nel Barese invece più spesso l'armatore sta a terra ed è solo il capitalista.

Ma così in un caso come nell'altro un complicatissimo ingranaggio di sfruttamento e di usure riduce al limite infimo della sussistenza il guadagno del marinaio pescatore il quale è perciò indotto ad abbandonare l'ingrato lavoro per qualunque altro mestiere che gli sia un po' più remunerativo.

All'estero le condizioni economiche del lavoro, ben studiate, ed il desiderio di trattenere il marinaio pescatore al mare, hanno fatto sorgere molteplici istituti nelle nazioni marittime che vanno dall'assicurazione del materiale ai prestiti senza interessi od a minimo tasso. La Germania, e per sino il Giappone — l'ultimo arrivato — hanno a tale scopo presi mirabili provvedimenti. Ricordo per la Germania: *i prestiti senza interesse per la costruzione di barche da pesca, le sovvenzioni alle casse di assicurazioni fra pescatori, i premi alla produzione ed il concorso per un fondo di riserva per rinnovare le reti o gli altri istrumenti pescherecci.*

Il Giappone, con legge 1 aprile 1898 stanziava per 15 anni una somma annua di 150.000 yen (pari a lire 780.000) per sovvenzionare la pesca marittima.

In Francia, dai premi per la marina mercantile, viene

detratta una tangente per sussidiare la pesca marittima. E così via!

In Italia invece — sarebbe inutile il ridirlo — nulla, assolutamente nulla di tutto ciò; vi sono ancora troppi sperperi economici nelle finanze pubbliche e private, e la politica si addentra ancora troppo nell'amministrazione, con un ingranaggio di interessi elettorali, perchè il legislatore possa spontaneamente provvedere, per l'utile sociale, a quelle classi e sub-classi di lavoratori che non hanno « voce in capitolo », cioè mezzi per farsi valere.

Poco o molto a beneficio dei contadini, o per opera del Governo, o per iniziativa privata o sociale, qualche cosa si è fatto e si viene facendo; in questi anni di unità sorsero e sorgono — alcune fiorenti — le istituzioni agricole di previdenza: casse rurali, sindacati, consorzi, cantine sociali, caseifici, scuole agrarie, campi sperimentali, cattedre ambulanti. Il governo, per la pressione della possidenza o per quella degli operai, interviene in parecchi modi, diretti o indiretti, a beneficio dei lavoratori della terra e dell'officina. Ma per i lavoratori del mare non si fece mai opera utile, peggio ancora, si distrussero, o si lasciarono morire, lo dissi già, le avite istituzioni peschereccie che avevano resistito alla dominazione straniera, nè ad esse si seppe sostituire qualche nuovo vitale istituto. I pescatori furono persino esclusi in Venezia ed a Chioggia dal misero beneficio della cassa invalidi per la marina mercantile, non essendo stati classificati come marinai. Non marinai essi gli arditi figli del mare, che su fragile barca si avventurano con meraviglioso istinto marittimo sfidando il più infido elemento! ma nel casellario dello Stato italiano non c'era posto per i nostri pescatori! Tuttavia di questa mancanza di cure verso l'elemento uomo, nella preparazione alla vera umana cioè pacifica conquista dell'Adriatico, non diamo la colpa solo al Governo per quanto anche in questo campo si riveli l'errore commesso nell'aver voluto unificare l'Italia mediante una

legislazione assurdamente accentratrice. Violenta quindi, perchè pretese modellare lo Stato su quello che si direbbe burocraticamente organico unico anzichè, con sagace intuito, riattaccarsi a tutte le migliori e sempre vive tradizioni locali che, essendo state conservate dalle popolazioni, rappresentavano delle vere forze italiche, degne di essere utilizzate, venissero all' Isolano della Sicula terra come dall' abitante dell'Alpe e dei laghi Lombardi.

Questo fu l' errore primo ; ma la colpa dell' abbandono nel quale si lasciò e si lascia l' elemento uomo nella preparazione della riconquista dell' Adriatico è nell' essenza stessa della Società Italiana, ancora troppo egoista e troppo imbevuta di retorica e sentimentalismo, perchè le rimanga tempo e volontà di attendere alla risoluzione di vitali problemi economico-sociali, ad esempio questo dei pescatori-marinaî considerati come elementi di potenza marittima.

* * *

Vi ho tratteggiata l' infanzia del pescatore, con le sue gioie del vivere e con le improvvise strazianti catastrofi ; vi ho lasciato intravedere le miserie del lavoro nell' età virile. A che dirvi più oltre del totale abbandono che attende il marinaio-pescatore al giungere della vecchiaia ? Nessuna forma di previdenza sociale ; tardo e vano viene ora l' aiuto che potrebbe offrire per l' avvenire la *Cassa nazionale*. Come possiamo domandare previdente risparmio a questi umili che ricavano il minimo per la sussistenza da un lavoro, immiserito per il sordido ingranaggio di intermediari, per l' ignoranza nella quale si trovano i lavoratori, e per la dificienza di capitale ? Nessuno si è mai occupato di loro ; nessuno li ha mai educati ai sani principi della previdenza. La civiltà odierna, rappresentata dallo Stato e dalle classi dirigenti, nulla mai ha fatto per loro ;

e, pazienza questo; ma quando dopo il grave, pericoloso lavoro essi scendono a terra, la civiltà nostra si presenta loro con tutte le sue tentazioni di godimenti materiali messi là, in bella vista, all'apparente portata di tutti. Questi poveri lavoratori, sino a che rimasero fuori d'ogni consorzio civile, cioè sino alla metà circa del secolo scorso, si mantenevano rozzi ma pacifici, infaticabili ed astuti nell'insidiare gli armenti di Nettuno, ma pieni di bonomia verso i propri simili, ma dotati di quella innata bontà che viene dalla vita libera a contatto continuo con la solenne natura marina.

Ma ecco che questa umile gente vien portata, nel volgere di una generazione, ad un altro contatto: a quello della vita artificiale moderna, dove si ha luce elettrica e telefono, ma anche alcoolismo . . . e dinamite!

Ed è così che la civiltà afferra questa rozza « gens marittima » senza che alcuna opera neutralizzi i veleni della odierna convivenza sociale.

All'estero, in Germania, in Olanda, in Danimarca, in Norvegia etc. si moltiplicano nei centri pescherecci le case dei marinai, le stanze dei pescatori, i circoli ricreativi e tutta una complessa serie di provvedimenti e di mezzi educativi ed inibitivi che vengono appunto ad essere il necessario contravveleno od almeno un tentativo per neutralizzare alcuni mali, conseguenza ineluttabile del presente vivere sociale.

In Italia invece lo Stato si ricorda di questi lavoratori solo con leggi sulla pesca, non applicate ed in gran parte non applicabili, e perciò inutili o vessatorie. Poi chiama la giovane generazione marittima alla leva e le domanda spirito marinaro, amor patrio, entusiasmo per le istituzioni, e . . . per la dinastia. D'altra parte quando il pescatore, abbandonando il mestiere avito entra nel naviglio mercantile, o si dà ai lavori del porto, gli azionisti delle grosse e piccole compagnie domandano ai lavoratori del mare di essere temperati nelle loro pretese, docili al comando od

almeno non violenti negli scioperi. Ma in verità, o signori, così lo Stato come i cittadini non hanno altro diritto che quello di raccogliere quanto hanno seminato; questi umili lavoratori dell'Adriatico avevano avite istituzioni che furono distrutte e che non vennero sostituite; sono tenuti da un lavoro ingrattissimo che oggi, per la maggior parte, è appena sufficiente per non lasciarli morire di fame; ed in queste condizioni materiali e morali vengono a contatto della Società moderna senza un' aiuto, senza una guida, qualora se ne tolga il **sacerdote** ed il **carabiniere**. Orbene, non è a meravigliarsi che il rappresentante di Dio in terra non basti più, quando un numero dell'*Asino* a colori, illustrante la pluralità del corpo di un santo, basta a scuotere l'avita fede, materiata di un corotto paganesimo e non sorretta da una concezione etica universale ed esterna. Ed il rappresentante della benemerita arma potrà ancora porre le manette ai polsi, ma non già estinguere i germi dell' odio sociale, i germi della ribellione che fermentano nell' animo degli umili, in simile guisa abbandonati e mal trattati da quello stesso Stato e da quello stesso capitalismo che li chiamano poi, con supina incoscienza, a maneggiare le corazzate della Regia armata e le grandi navi della flotta mercantile.

* * *

Sono ormai diversi anni dacchè, inascolata Cassandra, vengo con la propaganda scritta ed orale dimostrando come il proletariato peschereccio, assai più di ogni altro, abbisogni che la previdenza sociale, con intelligenti opere *lo tuteli nell' infanzia, lo coadiuvi nell' età adulta lo soccorra nella vecchiaia.*

Dissi « inascoltata Cassandra » ma oggi non più tale del tutto, poiché proprio in questi giorni mi giunge notizia

di una iniziativa che si sta prendendo in Roma. — A fine di destare in più vasta cerchia una simpatia efficace ed operosa, l'anno scorso, movendo dalla nostra Venezia — che rappresenta la vita e la storia dell' Adriatico — in tre città non marittime, Bologna, Milano e Roma, cercai suscitare questo sentimento, nella fiducia che, specialmente in Roma ove batte il cuore della nazione, la mia umile parola, avesse potuto essere ascoltata ed avvicinarsi al suo intento.

Nè fu vana speranza, poichè a merito del Cav. Ferdinando Galadini, presidente di una società fra negozianti di pesce, si sta ora promovendo in Roma un Asilo per gli Orfani dei Pescatori. Benemerita e sacrosanta opera questa, degna di plauso vivissimo e che avrò spero in Venezia un'eco feconda. L'infanzia vuole essere tutelata anzitutto, più di tutto, ma non dimentichiamo che l'intero proletariato marittimo peschereccio, per le sue speciali condizioni è simile ad una tribù semi-selvaggia di fronte all'invasione della civiltà. Ora i selvaggi, o sono estinti dell'alcool o, permanendo, diventano gli anarchici ravacholiani della Società moderna.

Questa è, per l'**Italia tutta** e non solo per le città marittime, una grave perdita, giacchè vi è utile cessante e danno emergente per tutta la nazione, che, abbandonando i lavoratori del mare al loro fatale destino, avrà perduto una razza selezionata, « *la gens marittima* » una razza di un valore sociale immenso dotata di meravigliose attitudini fisico-morali per la vita e per il lavoro marittimo.

Si viene così distruggendo uno dei fattori imponderabili, ma reali, ed ora a voi noto, dello spirito marittimo della nazione per gettare nuova esca, nuovi materiali, a quei fattori imponderabili che conducono alla *anarchia ravacholiana*.

Ma, o signori, ogni nazione ha un supremo dovere da compiere, una missione di civiltà: estinguere i germi

della violenza che negli atriti per l'adattamento al vivere civile, dalla nazione stessa vengono prodotti.

Ed a tale missione, sul litorale Adriatico e sull'Jonio sul Siculo e sul Tirreno, l'Italia nuova ha mancato e manca tuttora. E purtroppo essa vi mancherà ancora, sino a tanto che alla conquista del nostro mare Adriatico non saremo mossi da quell'alto senso di umanità che s'impone nella nuova era civile.

Ogni imperialismo ebbe potenza dal mare quello dei Fenici a quello degli Inglesi e degli Americani ; — ed ora un nuovo imperialismo si affaccia sulla scena del mondo : è quello dell'umanità divenuta cosciente del suo legame fraterno, dell'umanità che si unisce per la conquista **totale** del suo pianeta, sottomettendo a se le forze tutte della natura, e se stessa all'Etica superiore della vita sociale.

È questo **imperialismo umano** che ispira il mio pensiero e non una gretta idea di materiale conquista. È questo imperialismo umano che mi muove alla propaganda per la vera e per la più nobile riconquista nazionale dell'Adriatico.

L'alto pensiero, morale e sociale, che ispira i coscienti in quest'alba del secolo nuovo, non attutisce, non toglie il sentimento patrio, ma lo fa evolvere, lo indirizza sempre più verso il puro ideale di Cristo innalzandolo alla sua più nobile espressione di fratellanza universale ed eterna.

III.

Dall'alto del cassero il giovane ufficiale fissa gli occhi nel buio della notte ; fantasie, sogni, visioni gli turbano la mente : — là è Lissa ! Ripensa alla sconfitta e rievoca gli episodi del passato sotto gli eccitamenti di una educazione scolastica e sociale ispirata al vecchio imperialismo. Ecco : sorgono dal mare gli eroici vittoriosi fantasmi,

i Duilio, i Dandolo, i Vettor Pisani, i Doria; rinasce nel giovane animo il bellico spirito italico.

Ora i fantasmi del passato cedono il campo alle visioni del futuro, fremente il mostro corazzato sul quale s'aderge il giovane fantasioso, la vittoria sorride ancora all'Italia nuova! la flotta nemica è distrutta! a migliaia e a migliaia le vittime consacrano la riconquista del Adriatico alla patria!

Chiuso nella sua stanza, ma con gli occhi dell'anima spazianti nell'infinita beltà del mare e del cielo, anche lo studioso, che si sente recluta della nuova armata, evoca le grandiose visioni del passato e sente gli eccitamenti della sua educazione umana, ispirata dall'imperialismo nuovo. Ed è una gran luce ed una gran fede, nel suo animo di sognatore! E sorgono anche per lui i fantasmi e le visioni!

Ecco: dal Palazzo dei Dogi s'avvia maestoso, nel pieno fulgore del meriggio, l'aureo Bucintoro, la superba trireme s'avvia al mistico spozalizio di Venezia col mare:

« *Desponsamus te Mare in signum veri perpetuique Domini* » Così il Doge, gettando il simbolico anello; e tutto attorno da mille e mille petti sorge il patrio grido di unione, di gloria, di fedeltà: « *Viva S. Marco!* ».



Ohimè! quanto fallace il potere degli uomini; e come cadde la Signoria di chi pretendeva il perpetuo dominio del mare!

Ma non inutile l'evocato ricordo! un alto ammaestramento viene da esso, poichè dietro l'aurata trireme ci è dato, nell'evanescente visione, scorgere un'umile barca ben umile appresso al maestoso Bucintoro, ma tuttavia a questo legata con sottile, solida catena. È la barca dei

Pescatori della Scuola di S. Nicolò e Angelo Raffaele (l'antica contrada peschereccia di Venezia). Essa sola, unitamente alla barca degli Arsenalotti, aveva il privilegio di attaccarsi al Bucintoro quando la Serenissima celebrava le mistiche nozze col mare.

Così anche con questo segno esteriore la Repubblica di Venezia voleva mostrare la sua cura per i più umili lavoratori, poichè sapeva bene la Dominante essere negli umili le fondamenta dell'ordine sociale.

Svanisce la visione, ma rievoco ora le ricordanze storiche che ad essa danno valore. Non era già soltanto con l'esteriorità di appariscenti pompe, ma con l'assidua tutela degli interessi economici e morali, che uno dei più saggi — per i suoi tempi — poteri civili, affezionava a se i suoi sudditi. E allora si capisce che tanto ricordo di sè abbia lasciato la Dominante nei popoli governati e non smunti. Si capisce che non era una vana formula quella che pronunciava il Gastaldo Grande (detto anche Doge dei pescatori della Scuola di S. Nicolò) quando egli saliva, dopo la sua elezione, al palazzo ducale per essere investito dal Serenissimo Principe della carica, cioè dell'autorità per esercitarla,

« Fatto umile inchino a sua Serenità e all'Eccellen-
» tissimo Collegio » — così narra l'antica Mariegola della
» Scuola — con poche parole fa nota al principe la sua
» elezione dicendo: « Serenissimo Principe, per grazia di
» Dio et della gloriosa Vergine Maria, con il consenso
» della Serenissima Vostra et Eccellentissimi Padri, sono
» stato eletto Gastaldo Grande della Comunità di S. Nicolò
» e l'Anzolo Raffaele, conforme ordina gli antichi nostri
» Istituti e Privilegi, ove spero nel Signore di Assistere
» *in quella guisa appunto che comanda le tesi et deve ehi è*
» *ministro della Serenissima Repubblica* ».

Ecco dunque la potenza etico-sociale, direi religiosa della religione universale ed eterna, che univa i sudditi al loro Governo: *la volonterosa speranza, il desiderio intimo*

di fare quello che comanda la legge, quello che deve fare il buon suddito.

Quale dei nostri lavoratori del mare, e non solo dell'Adriatico, ma d'ogni mare italiano, dissanguati dall'usura, esauriti da un improbo ed infruttoso lavoro, abbandonati dal Governo e dalla Società, potrebbe oggi sinceramente ridire quelle parole di fedeltà, di devota sudditanza?



Pure allo studioso, alla recluta della nuova armata, sorride ancora, più che la speranza, la fede nella vittoria: essa non verrà a noi per la distruzione di una flotta nemica, ma col distruggere in noi e attorno a noi le cause di odio, ma con l'assistere l'umanità sofferente, in quella guisa appunto che comanda la Legge. Dico non già di quella legge scritta in un codice e mutabile coi tempi e con le legislazioni, ma di quella *Legge* eternamente impressa nel libro della vita: Legge di equità, di solidarietà, cioè di unione morale e sociale fra tutti gli umani!

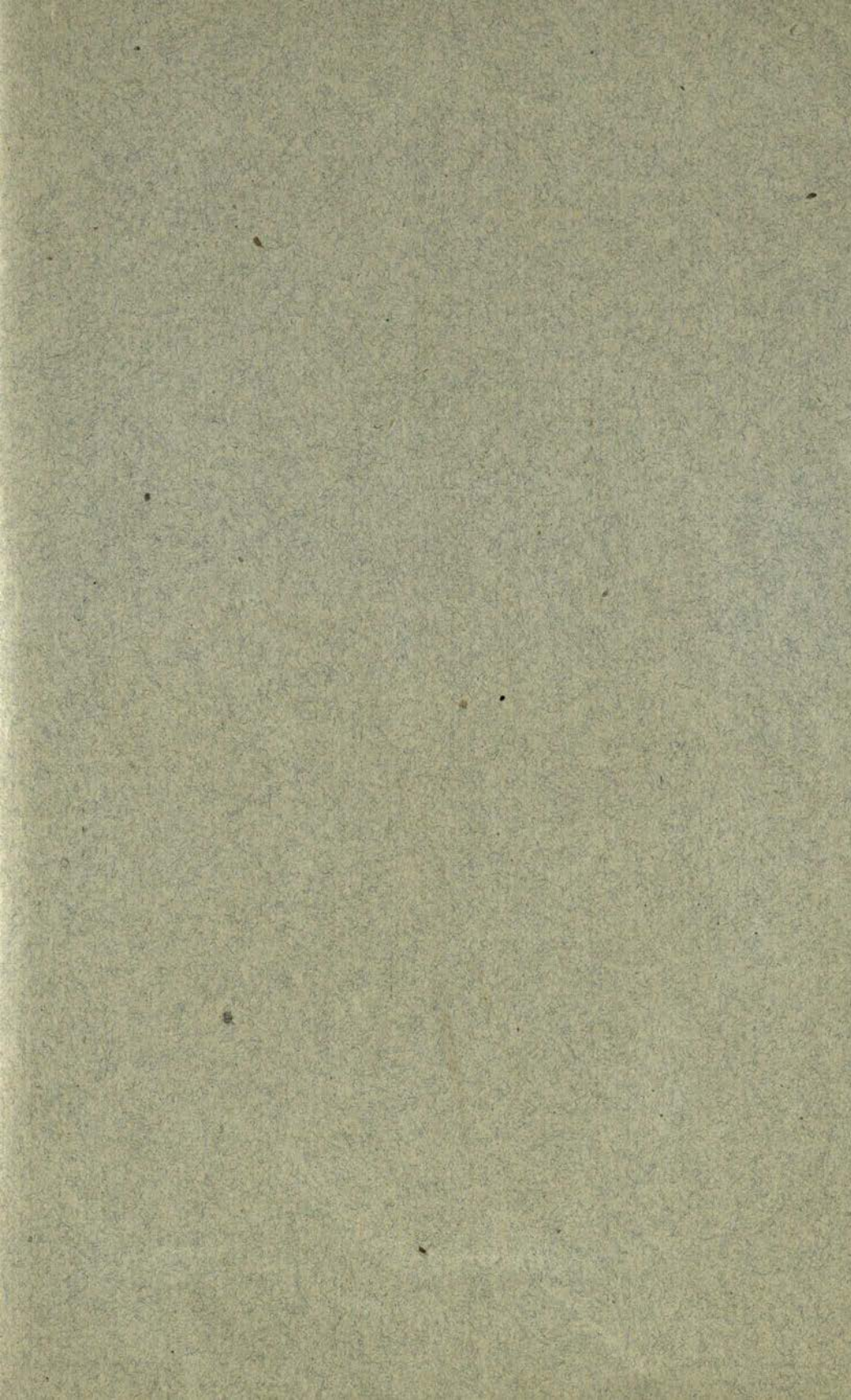
Questa è la vittoria che a noi verrà, sia pure nel più lontano futuro, mediante l'intera conquista degli Oceani e dei Mari, dei continenti e delle isole al lavoro consociato, obbligatorio a veramente equo per tutti.

Tale è l'*Imperialismo umano!*

Ogni modesto nostro atto e pensiero, purchè anche in minima parte provveda, od almeno s'ispiri, ad innalzare l'umile figlio dell'uomo, è un passo verso la lontanissima meta, è una cartuccia che portiamo per le battaglie nuove!

Beati coloro che vedranno sventolare nel giorno della vittoria il santo vessillo, del quale a noi neppure è dato distinguere, nel remoto futuro, il colore!! Forse sarà ancora un rosso fiammeggiante labaro, come quello che

guidava le galee veneziane ; forse sarà un bianco vessillo quello che raccoglierà tutti gli umani. Ma certo, sia rosso il labaro dell'Umanità o sia bianco, si leggerà in esso ancora il motto secolare che ebbe la Serenissima nelle sue insegne. **Pax tibi** ; pace a te tutta, o prole dell'uomo, redenta dalla maledizione di un lavoro ingrato, infruttuoso, sperperatore ; poichè la scienza umana ti avrà dato il pieno imperio della terra e dei mari ; — e la coscienza della tua unità ti avrà educata, *con la legge di amore*, ai doveri della vita sociale !!



CONSIG
D
B

7
3